

Lo scrittore: «ChatGPT è già tra noi: sono centinaia i libri elettronici in vendita, firmati dall'IA come autore o co-autore, e non solo saggi»

Il bit non ucciderà il fare letteratura

ROBERTO CARNERO

Qual è il destino della letteratura in una situazione planetaria in cui la digitalizzazione della società e della comunicazione la fa ormai da padrona? Come cambiano i testi letterari nel loro passaggio dalla carta stampata alla pubblicazione nella Rete e alla condivisione sui social network? È possibile per la letteratura raggiungere un equilibrio tra vecchi e nuovi media?

Sono, queste, alcune delle urgenti questioni che si pone Paolo Sordi nel suo saggio *Letteratura in bit. Computer, web, social media e libri*, edito dalla casa editrice romana Scenari Digitali (pagine 188, euro 16,00). L'autore, professore associato di Critica letteraria e letterature comparate presso l'Università degli Studi eCampus e direttore della rivista scientifica interdisciplinare "Testo e Senso", è uno dei massimi esperti nel campo dei rapporti tra letteratura e media digitali.

Professor Sordi, dall'osservazione di quali fenomeni muove la riflessione contenuta nel suo libro?

«L'assunto di partenza è un assioma fissato da Cesare Segre: come tutte le arti, la letteratura è una forma di comunicazione. In quanto tale, essa si inserisce sempre e comunque in un ecosistema mediatico che favorisce e privilegia alcune manifestazioni dei fenomeni artistici, dipendenti, tra i tanti altri fattori, dalle tecnologie comunicative a disposizione. Sappiamo che la cultura del romanzo è figlia della tecnologia (e dell'industria) tipografica: mi sembrava molto interessante approfondire i "parti letterari" della tecnologia (e dell'industria) digitale». **Che cosa è successo negli ultimi decenni a livello di scenario?**

«È evidente a tutti che il computer, internet e il web abbiano segnato un cambiamento tecnologico notevole, ma la convergenza di cui per primo ha parlato il celebre sociologo statunitense Henry Jenkins riguarda non solo e non tanto gli strumenti software e i dispositivi hardware di creazione, distribuzione e fruizione di un prodotto culturale, quanto i modi stessi in cui quelli che una volta chiamavamo "lettori" e oggi sono "utenti" leggono, guardano, ascoltano flussi di contenuti transmediali. Senza dimenticare che quegli stessi utenti possono accedere come "creatori" alla gran parte di quelle piattaforme di produzione e distribuzione di contenuti (siano testuali o visuali)»

La Rete e il digitale rappresentano a giudizio di alcuni una minaccia, di altri un'opportunità per il futuro della letteratura. Qual è il suo parere in proposito?

«Ogni epoca ama annunciare la sua apocalisse, si tratta di una predisposizione umana a segnare con un marchio indelebile il passaggio nel proprio, finito tempo, per dirla con il critico letterario britannico Frank Kermode. Il digitale non annuncia certo la fine della letteratura, ne configura piuttosto una "mediamorfosi", problematica come ogni crisi e ogni cambiamento, ma anche, come ogni crisi e ogni cambiamento, generatrice di nuove manifestazioni di vecchie forme».

Paolo Sordi nel suo nuovo saggio: «Ogni epoca ama annunciare la sua apocalisse». Più che la fine delle lettere se ne configura una mediamorfosi



Senza voler essere per forza di cose né apocalittici né integrati, quali aspetti positivi e quali negativi possiamo evidenziare nella presente situazione della letteratura in rapporto con il digitale e il virtuale?

«Posto che gli stessi social media (Facebook, Instagram e Twitter, ora X, su tutti) hanno messo al centro della socialità il racconto (un racconto di sé, certo, ma anche un racconto del mondo, con tutte le conseguenze che ne derivano) e hanno determinato l'emergere di nuovi generi di scrittura (ormai sempre più sbilanciata verso un linguaggio non verbale ma visuale: vedi le *stories*), l'aspetto più critico di un tale, ulteriore *narrative turn* riguarda innanzitutto l'overdose di narrazione».

Che cosa intende?

«Le social app, per alimentare di senso di valore la propria macchina algoritmica (che, non dimentichiamolo, è una macchina che deve vendere pubblicità personalizzata), hanno bisogno di dati: più raccontiamo, più dati trasmettiamo. Viene dunque da chiedersi se il nostro "istinto di narrare" non sia impostato su

un sovradosaggio cinicamente neoliberista, piuttosto che indirizzato verso uno scopo terapeutico e catartico. In secondo luogo, non sfugge che la convergenza di cui parlavamo prima vale anche per una industria dei media concentrata ormai nelle mani di poche, enormi, globali aziende (GAFAM, per usare l'acronimo che identifica come una sola entità Google, Apple, Facebook, Amazon e Microsoft) che agiscono da istituzioni sociali, economiche, culturali e politiche dotate di un potere omologante sovranazionale. Per ogni letteratura, ma direi per ogni cultura che valorizza le differenze e l'incontro con la diversità, questa omologazione non può in nessun modo essere un bene».

La possibilità di accesso alla scrittura in Rete per un ampio numero di persone equivale a una democratizzazione del sistema letterario oppure al rischio di una sua implosione?

«Mi vengono in mente a questo proposito le parole del critico letterario statunitense Fredric Jameson riportate da Remo Ceserani in un capitolo a lui dedicato del suo libro *Raccontare il postmoder-*

no. Parafrasandolo, la Rete fornisce un'esperienza culturale che risulta molto più accessibile (e interattiva) delle esperienze possibili con i media tradizionali: questo fatto non può essere giudicato negativamente, direi. Di più: sono proprio gli utenti più alfabetizzati (i cosiddetti *power user*) a sondare spazi nascosti nelle interfacce grafiche standardizzate delle social app per rinegoziare le pratiche della lettura con quelle della scrittura e trovare nuove forme espressive, magari anche al di fuori dei territori applicativi più "istituzionali". Da questo punto di vista, al di là della competizione interna ai social (Mastodon, BlueSky), le stesse persistenti opportunità dell'ipertesto e del web andrebbero forse riscoperte come occasioni di libertà da sottrarre al controllo e al dominio di GAFAM».

I libri di carta sono destinati a essere abbandonati?

«Quello della sostenibilità ambientale è un ricatto che lo scrittore statunitense Dave Eggers utilizza in modo paradossale in un capitolo del suo romanzo del 2021 intitolato *The Every*, una parodia romanzesca di una società occidentale il cui benessere e la cui salvezza sono affidate al "soluzionismo tecnologico" di un colosso che compendia in una sola entità le caratteristiche aziendali di GAFAM (*The Every*, appunto): in un pianeta saturo di cose "fabbricate", perché non digitalizzare tutto (ma proprio tutto) in *file*, in documenti smaterializzati che riproducano virtualmente l'esperienza della realtà senza avere impatti sull'ambiente o possano essere prodotti come oggetti materiali non in serie ma *on demand*? Il successo limitato degli e-book, da questo punto di vista, non sembra preannunciare l'abbandono del libro di carta, che pure resta tra i pochi supporti resistenti a fornire *insights* dettagliati sulla propria fruizione, dati delle vendite a parte».]]]

Qual è il futuro della letteratura con l'Intelligenza Artificiale? Ci troveremo presto di fronte a romanzi costruiti dall'IA?

«Lo scrittore ChatGPT è già tra noi: sono centinaia i libri elettronici in vendita nello store di Kindle che sono firmati dall'IA come autore o co-autore. Si tratta proprio di saggi e manuali, ma non mancano né la poesia né la narrativa. Esistono poi applicazioni specialistiche come Sudowrite che, in maniera molto più strutturata degli strumenti di OpenAI o Google, consentono di progettare, scrivere e sviluppare una narrazione che non ha paura del "blocco dello scrittore". Il racconto *Ghosts* di Vauhini Vara, pubblicato sulla rivista "The Believer" nel 2021, in cui la scrittrice americana-canadese di origini indiane affronta per la prima volta il trauma derivante dalla morte della sorella, avvenuta anni prima, facendosi aiutare da GPT-3 per la scrittura delle parti per lei più dolorose è una testimonianza straordinaria che, oltre a offrire un esempio concreto di "medicina narrativa", costringe a riconsiderare lo statuto ontologico stesso di uno scrittore di fronte all'evoluzione dell'intelligenza artificiale generativa».

